

**MANOVRA/2****INFRASTRUTTURE,  
FONDO CON IL 4% DEL PIL**

di Ercole Incalza

**A**l meeting di Rimini, il Ministro Fitto ha dichiarato: "Se non si trova un accordo sul nuovo Patto di stabilità comunitario il rischio è che a gennaio tornino le vecchie regole e questo comporta un effetto molto complesso per

l'Italia. Basta vedere l'aumento della spesa corrente in questi anni per comprendere come una situazione di drammatica crisi poteva essere usata meglio dal punto di vista degli investimenti.

# Infrastrutture, fondo con il 3-4% del Pil

*Come proposto dal Feuromed  
le risorse dovrebbero avere  
un orizzonte di 10 anni per  
finanziare il piano di Salvini*

**di ERCOLE INCALZA**

**A**l meeting di Rimini, organizzato da Comunione e Liberazione, il Ministro Raffaele Fitto ha dichiarato: "Se non si trova un accordo sul nuovo modello del Patto di stabilità comunitario il rischio è che a gennaio tornino le vecchie regole e questo comporta un effetto molto complesso per l'Italia. Basta vedere l'aumento della spesa corrente in questi anni per comprendere come una situazione di drammatica crisi poteva essere usata meglio dal punto di vista degli investimenti. La flessibilità può essere una soluzione nell'immediato anche per spendere in modo più adeguato le grandi risorse di fronte a cui ci troviamo. Penso - ha proseguito Fitto - sia una opportunità per l'Italia, è un'occasione su cui lavorare in modo serio. Ricordo che complessivamente parliamo di oltre 150 miliar-

di di euro che sono a debito, che prendiamo a debito. Pertanto dobbiamo avere un supplemento di attenzione perché sono risorse che impegnano le future generazioni. Inoltre continua Fitto: il ritorno al Patto di Stabilità farà riemergere i differenti comportamenti di alcuni Paesi della stessa Unione Europea, infatti se il termine sovranista è legato alla difesa dell'interesse nazionale, non ho trovato fra quello francese e quello tedesco un governo più sovranista di loro".

In realtà Giorgetti e di Fitto ribadiscono un chiaro avvertimento: non ha senso illudersi di disporre di risorse certe dimenticando che, contestualmente, quelle risorse gravano, praticamente, per due terzi, su un ulteriore indebitamento dello Stato e questo avviene mentre stiamo per assistere ad un preoccupante ritorno del Patto di Stabilità, o meglio, ad un Patto di Stabilità che rimette in pista un rigore che, in una

fase come l'attuale in cui oltre alla inflazione ci sono altri fattori preoccupanti come una crisi dei consumi o un forte incremento dei prezzi, genera, automaticamente, una pesante crisi nella crescita e nello sviluppo. L'ho ricordato più volte in queste ultime settimane, non è questo assolutamente un approccio pessimistico e non è affatto una forma di terrorismo mediatico perché già da mesi, come precisato in una mia nota di un mese e mezzo fa, avevo formulato chiare antici-

pazioni di un cambiamento dei mercati, di un forte contenimento dei consumi e sia Giorgetti che Fitto sono stati chiari nel prospettare due distinti indirizzi strategici:



Peso: 1-4%, 3-47%

un forte contenimento delle risorse in conto esercizio e al tempo stesso un corretto e motivato utilizzo delle risorse in conto capitale, si anche quei 122,6 miliardi di euro del PNRR, sono un indebitamento e quindi un cattivo utilizzo o, addirittura un mancato utilizzo in tempi certi, produce automaticamente un danno rilevante nel bilancio dello Stato un rapporto con la Unione Europea in cui si possa essere in grado di testimoniare il corretto utilizzo delle risorse e la convinta esigenza di ottimizzare al massimo le stesse ma, soprattutto, la chiara volontà a dare concreta attuazione ai programmi definiti e concordati con la stessa Unione Europea ma mai, in questo rapporto, subire forme di penalizzazione o di ritorni a logiche di restrizione forzata, forme che in passato hanno visto comportamenti non omogenei della stessa Unione Europea nei confronti di Paesi come la Francia e la Germania.

Ma già da tempo ho cercato di prospettare una soluzione che potrebbe rispondere in modo coerente e corretto a quanto anticipato da Giorgetti e da Fitto; proprio in questi giorni il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini intervenendo al [meeting di Rimini](#) ha presentato un documento intitolato: Infrastruttu-

re e PNRR, quale sviluppo per l'Italia. In tale quadro programmatico sono indicati gli interventi chiave nelle reti stradali e ferroviarie, il Piano innovativo nazionale per la qualità dell'abitare (PINQua), le Infrastrutture idriche, le opere inserite nel PNRR, il Ponte sullo Stretto.

Questo quadro programmatico non ha bisogno di ulteriori approfondimenti, è ricco di opere che dal 2015 ad oggi erano state bloccate o, addirittura, annullate programmaticamente dai Governi che si sono succeduti. Oggi vanno solo trasformate da intuizioni progettuali in opere e, senza dubbio, riconosco al Ministro Salvini un grande merito nell'aver prodotto questo atto programmatico e, pochi giorni fa, in una mia nota ho fatto però presente al Ministro che quello che lui definisce la "messa a terra delle scelte" trova una reale consistenza solo con il pagamento del primo Stato Avanzamento Lavori (SAL).

Purtroppo pensare che la sola elencazione di opere o la descrizione di impegni programmatici possa essere un atto concreto di infrastrutturazione rischia di diventare un pericoloso boomerang; ricordo al Ministro quanto siano stati controproducenti gli annunci dei Ministri Lezzi, Provenzano e Carfagna per le opere da atti-

vare al Sud e gli annunci dei Ministri Delrio, Toninelli, De Micheli e Giovannini per le opere da attivare nell'intero territorio nazionale. Oggi li ricordiamo come, direttamente o indirettamente, responsabili di un prolungato blocco della spesa nelle infrastrutture, un blocco che ha provocato il fallimento di 120.000 imprese nel comparto delle costruzioni e la perdita di 600.000 posti di lavoro. Ora per dare una adeguata concretezza a quel quadro programmatico e, al tempo stesso, per rispettare le indicazioni della Unione Europea sulla necessità di contenere il ricorso al conto esercizio, penso che sarebbe opportuno seguire quanto emerso anche nel Festival Euromediterraneo di Napoli nel mese di marzo scorso e cioè: fissare, nella prossima Legge di Stabilità, una soglia percentuale fissa del Prodotto Interno Lordo (3% - 4%) da destinare all'attuazione del quadro programmatico prima richiamato. Una soglia percentuale fissa, almeno per 10 anni; in tal modo garantiremmo un volano globale intoccabile e certo nel tempo di circa 70 miliardi.

